



...i passi R/S all'estero

Sarajevo



Romania



Albania



Bosnia



Serbia



Perù

Terra Santa



Burkina Faso



Etiopia



Brasile



Kenya



Albania

✓ responsabilità e cittadinanza
(legalità, giustizia, pace,
cittadinanza attiva)



La Storia

“Giocare insieme”: condividere e capire per non farsi influenzare dai preconcetti, nella scoperta delle meraviglie albanesi.

L'esperienza maturata “nel giocare insieme” con i fratelli scout Albanesi ci ha dato il naturale slancio nell'evoluzione del nostro progetto, aiutandoci a maturare i nuovi obiettivi educativi che danno la possibilità alle nostre comunità R/S di rispondere alle loro esigenze, e di trovare spunti critici e costruttivi da riportare nelle proprie realtà.



Fasi del Campo

Informazione delle comunità R/S;

- ✓ Presentazione delle proposte offerte dal progetto, valutate sulla conoscenza degli obiettivi (la comunità R/S protagonista nella scelta degli obiettivi specifici e nella sua realizzazione);
- ✓ Formazione delle comunità R/S che parteciperanno ai campi;
- ✓ Campo di formazione alla dimensione internazionale per i capi delle comunità R/S (Mondo In Tenda).
- ✓ uscita di formazione e informazione sul paese e sul progetto per rappresentanti delle comunità R/S (inizio maggio);
- ✓ (eventuale incontro presso le comunità R/S della staff del progetto);
- ✓ sopralluogo con un capo clan in Albania (metà maggio-giugno).
- ✓ Realizzazione campo attraverso il servizio e momenti formativi.
- ✓ Verifica campo e obiettivi educativi nelle Comunità di Clan/Fuoco.
- ✓ Condivisione e approfondimento dell'esperienza internazionale tramite Agorà e verifica del ritorno di tutti i partecipanti.

Gli obiettivi del campo sono:

- ✓ Collaborazione e condivisione con lo scoutismo albanese;
- ✓ con la nostra presenza mirata nel territorio ci proponiamo di contribuire all'espansione dello scoutismo albanese;
- ✓ nella condivisione delle esperienze (attività, servizio...) viviamo l'arricchimento reciproco e prendiamo coscienza di cosa significhi “essere testimoni”.
- ✓ Educazione all'incontro:
- ✓ come apertura di noi stessi verso gli altri;
- ✓ come stimolo a interrogarci su di noi e sulla nostra visione della realtà;
- ✓ come spinta alla partecipazione politica nel proprio paese;

- ✓ come scoperta e maturazione della consapevolezza della ricchezza della diversità.
- ✓ Sviluppo di una coscienza critica verso la distorsione delle notizie da parte dei media e degli stereotipi comuni.
- ✓ Scoperta dell'impatto che lo sviluppo socio-economico ha sull'ambiente e sulla sua percezione.
- ✓ Scoprire il volto missionario della chiesa. Forte esperienza di Chiesa (testimonianza missionari) e di scelta di fede a fronte di una difficoltà e di un pregiudizio dei nostri R/S. Fare esperienza di un contesto multireligioso (religione Cristiana Cattolica e Ortodossa, religione Islamica...), cogliendone ricchezze e difficoltà.
- ✓ Attraverso un'analisi critica della realtà femminile albanese, approfondire il rapporto uomo-donna e il valore della famiglia nella società.
- ✓ Vivere l'essenzialità come scoperta del vero valore delle cose.

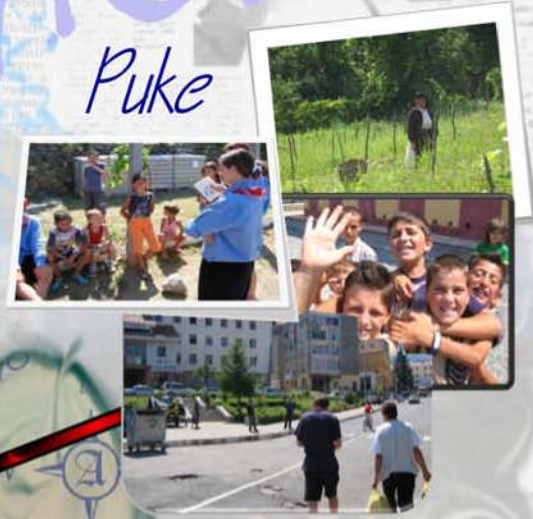


Italy in Albania

...i luoghi:



Puke



Koman



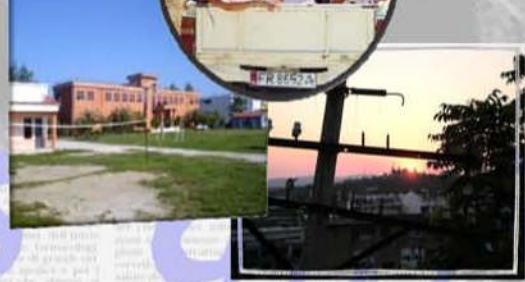
Tirana

Lushnje



Berat

Fier



Background text from various sources, including newspaper clippings and large stylized words like 'Italy in Albania' and 'Berat'.

Bosnia

✓ responsabilità e cittadinanza



Il contesto

La Bosnia, paese dell'ex blocco jugoslavo a 15 anni dalla guerra di separazione, attualmente divisa in due entità politico-religiose.

I luoghi interessati sono:

- Zona di Tuzla, teatro dell'esodo delle donne di Srebrenica, a seguito del rastrellamento e dell'uccisione degli uomini dei paesi della zona, evento rientrante nella politica di pulizia etnica attuata dal governo Serbo durante la guerra.
- Potocari, luogo in cui è avvenuto il massacro degli uomini rastrellati nella zona, ciò lo rende un luogo in cui la storia è ancora viva e le ferite aperte; per questi motivi è diventato punto di attenzione internazionale, diventando luogo di incontro, collaborazione e scambio tra molteplici realtà di volontariato provenienti da molti paesi europei e non.
- Villaggio: contesto sociale diverso dalla capitale Sarajevo, permette un più facile inserimento dei ragazzi nella vita delle persone, offrendo la possibilità reale di interagire con chi vive giorno per giorno le contraddizioni e le complessità di una società che cerca di ripartire dopo un conflitto etnico e ancora strutturata in piccole entità etnico-religiose.



Obiettivi del Campo

formare cittadini del mondo, cogliendo le opportunità offerte dal territorio rurale dell'ex Jugoslavia, dalla sua storia e dalla sua cultura.

Il campo si propone di fornire gli strumenti e le opportunità per vivere l'accoglienza (vengo ospitato), l'incontro, l'ascolto e lo scambio con persone di culture e religioni diverse, che vivono una vita fondata su valori differenti da quelli del mondo occidentale, in pieno stile AGESCI.

L'intento è quindi di aiutare i Rover / scolte e i loro Capi, attraverso questa esperienza, a sviluppare una buona capacità critica in merito alla realtà sociale italiana e alla loro realtà individuale e divenire essi stessi promotori di cambiamento.

Infine il campo diviene occasione di sperimentare la precarietà e l'imprevisto che il luogo o le situazioni possono offrire.



Cosa propone il Campo

La valenza educativa di questo campo aiuta il rover e la scolta ad essere un buon cittadino del e nel mondo consolidando il valore della Pace, che si sviluppa attraverso una convivenza pacifica e non violenta tra gli individui prima e tra i popoli poi.

La base di questa convivenza è la condivisione di valori universali:

- Spiritualità (ecumenismo, identità e differenza)
- Sviluppo delle personalità (qualità individuali, autonomia, capacità di scelta e spirito critico)
- Responsabilità ambientale (ripartizione delle risorse, coscienza dell'impatto delle proprie azioni, sviluppo eco-sostenibile)
- Coeducazione e corresponsabilità sociale (cittadinanza attiva)



Pace



costruire

"non c'e' niente di più' bello dell'ospitalità delle persone. cio' che colpisce di più' sono gli occhi... tristi..."

Correre
Ascoltare



sentire
curiosita
Incontrare

Comunicare
Servire



"evviva la pita che ho imparato a cucinare con Svada!!"

Osservare



"eccoci qui voi e me. Piccoli, bimbi, uomini in bici, donne in taxi, ragazzi così'... ragazzi come me, come te. zona di guerra. loro la vivono, io ce la farei? probabilmente si. Ma ora lo sento proprio dentro, oltre il pensiero e il calcolo umano: nessuna guerra e' utile all'umanità'."

Conoscere



Guerra



"i numeri non rendono l'idea... non ci arrivano nemmeno vicino... 8.000 morti, cifre vuote. In queste occasioni capisci cosa si intende quando si dice che bisogna toccare con mano, che se no non si può' capire. Oggi ho visto 2.000 morti, 5.000 nomi scritti tutti in fila che urlano nella loro quantità l'orrore di cio' che e' accaduto."

Coraggio



Sarajevo

Il Campo a Sarajevo ha origine dal Progetto Balcani, iniziato nel 1993 con la presenza dell'Agesci nei campi profughi in Slovenia e poi in Croazia. Nel 1995, la guerra in Bosnia finisce, dopo 4 anni. I campi profughi in Slovenia e in Croazia col tempo vengono chiusi. Ci spostiamo quindi a Sarajevo: nell'estate 1996 si svolge il primo campo pilota, per soli capi, una decina.

Nel 1997 fu presa la coraggiosa decisione di rivolgersi agli RS, organizzando la presenza in più aree etniche: il quartiere di Stup a maggioranza cattolica e quelli di Grbavica e Vraca, ora a maggioranza musulmana. L'anno seguente fu aperto un sotto-campo nell'area urbana sotto il controllo della repubblica Srpska (serboortodossa),

per una maggiore equidistanza della nostra presenza. L'esperienza si è nel tempo strutturata ed evoluta con il variare delle problematiche della città. Si mantenne la presenza nelle tre aree religiose, spostando l'attività in quartieri periferici, come quello di Tilava in Rep. Srpska e Dobrinja in area musulmana.



Nel 1999 partecipano circa 200 R/S.

Nel marzo 2001 il sindaco di Sarajevo Muhidin Hamandić visita la sede lombarda dell'Agesci, a riprova del radicamento dell'associazione nel tessuto sociale e politico della città, ancora pericolosamente in equilibrio tra la vita e la morte.

Dal 2001 fino al 2007 apre il Cantiere RS nel villaggio di Kolibe.

Il campo, aperto a RS singoli, si svolgeva in una zona rurale di frontiera, in Republika Srpska ma abitata da Croati e Musulmani.

Nel 2006 iniziano le visite a Kravica e Srebrenica, luoghi teatro di tragici avvenimenti durante la guerra, culminati con il genocidio di 8000 persone nel luglio 1995. Nel 2007 alcuni RS veneti svolgono un campo tra le colline di Breza e Vareš, a circa 40 Km da Sarajevo, marcando sentieri. Negli anni successivi aprono il sotto-campo di Vareš e poi quello di Kravica, oltre a quello di Sarajevo.



Visita della città con Kanita



Sul ponte di Vrbanija



Alla moschea di Gazi Husrev-beg



Nella cattedrale ortodossa



Sarajevo. Alla periferia della città, su e giù in bicicletta ad incontrare persone e racconti, testimonianze di impegno attuale, a quasi venti anni dalla fine della guerra. Qual'è il futuro il futuro dell'Europa? Quali speranze in un paese di politici corrotti, nepotismo, mafia e mediocrità, eppure così affascinante? Che significato hanno oggi le religioni? Cosa vuol dire appartenenza etnica? Il campo scava in un contesto di distruzione e ricostruzione umana, religiosa, economica e sociale. Cerchiamo di andare alle fonti, di ascoltare le storie da chi le ha vissute, di vedere coi nostri occhi.

Al mattino incontri e visite ai luoghi, attraversando la città ad altezza uomo, con la bicicletta.

Per esempio parliamo con Kanita, che racconta la storia della sua famiglia dalla durissima esperienza della guerra mondiale, attraverso le speranze del socialismo, dentro la tragedia di una guerra che nessuno si aspettava e poi verso un incerto futuro. Visitiamo il "Tunnel della speranza", scavato sotto la pista dell'aeroporto. Era l'unico collegamento della città assediata con l'esterno. Solo da quel tunnel potevano passare feriti, armi, rifornimenti, combustibile.

Al pomeriggio si gioca con i bambini e con la varia umanità di giovani, genitori, anziani che a poco a poco gli vengono dietro. Quelli che dicono qualche parola in Italiano perché molto tempo prima ci hanno lavorato o andavano a comprare scarpe e vestiti alla moda, o quelli che non si son quasi mai mossi dal loro villaggio. Gli ultimi due giorni visitiamo Kravica e Srebrenica, vicino al confine con la Serbia, dove nel 1995 avvenne il più grande genocidio in Europa dalla seconda guerra mondiale, in cui persero la vita 8000 persone.

La conclusione è a Sarajevo assieme ai sottocampi di Vares e di Kravica, con le veglie Rover.

A Vareš, genti e sentieri

Il campo "Bosnia, Genti e Sentieri" inizia nel 2007 come campo di lavoro: si marcano i sentieri intorno a Breza e Vareš e si gioca con i bambini.

Oggi è una Route in montagna sul percorso dell'alta-via Breza-Vareš, di rifugio in rifugio, di incontro in incontro. Dopo il cammino visitiamo Vareš e Sarajevo, dove si conclude con le veglie Rover insieme agli altri sotto-campi del Progetto Sarajevo: Kravica e Sarajevo.

Come funziona il campo?

1° giorno: Si parte da Breza dopo il viaggio in pullman dall'Italia.

Qui si tiene il primo incontro, una formazione sulle mine antiuomo.

Nel pomeriggio saliamo nel villaggio di Vardište. Qui alcune donne gestiscono un albergo diffuso, nei locali delle loro case, di cui ci raccontano.

2° giorno: si cammina 6-7 ore fino a Perun, bellissimo rifugio gestito da Moris, con l'aiuto dell'Associazione Montanari di Vareš.

3° giorno: si parte alla volta di Zarude, dove faremo una grigliata di cevapi e dormiremo sotto le stelle assieme agli scout bosniaci.

4° giorno: partiamo alla volta del rifugio Mekuse, dove incontriamo Miro. Prima però pranziamo da Jožo, un simpatico e corpulento signore che ha una fattoria, ricostruita con le sue mani dopo la guerra.

5° giorno: scendiamo a Vareš.

Visitiamo la città raccontandone la storia attraverso il socialismo, la crisi, la guerra fino ai giorni nostri. Incontriamo degli investitori italiani che qui hanno aperto una fabbrica. Infine parleremo con gli abitanti di Stupni Do, un villaggio dove vi fu un massacro di civili.

6° giorno: andiamo a Sarajevo per cenare nella città vecchia con i cevapi.

7° giorno: visitiamo il tunnel che spezzava l'assedio al mattino e al pomeriggio la città vecchia.

Nel tardo pomeriggio i ragazzi preparano la veglia Rover per la sera.



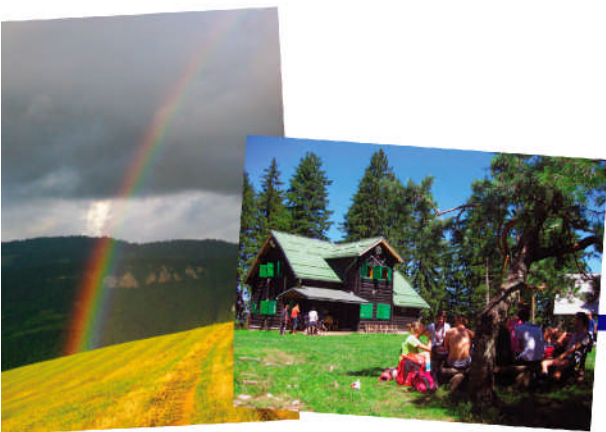
Colline di Vareš



Dal villaggio di Vardište



Marcatura dei sentieri



A Kravica

Kravica è un piccolo villaggio abitato da Serbi. A circa 10 km, a Srebrenica, nel luglio 1995 avvenne il più grande genocidio europeo dopo la seconda guerra mondiale: vi hanno trovato la morte oltre ottomila maschi musulmani. Sul confine di questa tragedia cerchiamo le tracce di speranza per l'oggi, insieme a donne e bambini e associazioni che cercano di tessere fili delicati di relazioni umane, per resistere all'oblio e alla disperazione. Il campo è molto ricco di incontri con queste realtà, persone e storie che non lasciano indifferenti.

Incontriamo per esempio Nada, donna di Bratunac, che con la sua associazione di donne "Maja" porta avanti diverse

iniziative di sostegno al reddito, di supporto psicologico e sociale, di sensibilizzazione ed educazione.

Raggiungiamo a piedi e visitiamo Potocari, dove iniziò il massacro e dove alcuni anni fa fu realizzato un impressionante memoriale.

Parliamo con Rada che ha avviato la cooperativa "Insieme", assumendo lavoratori senza distinzione etnica. All'inizio nessuno sapeva cosa significasse quella parola italiana, e loro poterono avviare la loro produzione di marmellate di frutti di bosco, produzione tipica della regione. Dopo questi e altri incontri, di solito alla mattina, nel pomeriggio vengono i bambini a giocare con noi, nel grande spiazzo davanti alla scuola che ci ospita. Dietro ai bambini arrivano piano i giovani, genitori, gli anziani, ognuno con la propria storia.

Anche questo campo si conclude con due giorni a Sarajevo: la sua antica storia, il socialismo, l'assedio e il difficile dopoguerra che fatica a finire.



Riposo nelle fabbriche abbandonate



Giochi con i bambini



Pannocchie arrostitite con i ragazzi di Kravica



Incontro con Coop. Insieme

ARRIVEDERCI IN BOSNIA

La Storia

Nell'estate del 2005, dieci capi Scout dell'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) partono per il Brasile, destinazione Salvador de Bahia - Mata Escura, con tanta voglia di scoprire e di conoscere una realtà particolare, lontana, difficile, e nello stesso tempo affascinante. Aiutati dalla generosa disponibilità ed accoglienza di Madre Claudia e Madre Raffaella tradurranno in realtà un sogno: realizzare un campo internazionale per Rover e Scolte (ragazzi 16-21 anni) in Brasile.

Mata Escura è un quartiere povero dell'estrema periferia della città di Salvador, è ciò che in Brasile viene definito familiarmente Favela.

Le favelas si formano principalmente ai margini delle grandi città (come San Paolo, Rio de Janeiro e Salvador) accogliendo persone e famiglie che, abbandonata la campagna, in cerca di lavoro, arrivano in città nella speranza di avere una vita migliore e più facile. Nella maggior parte dei casi questo purtroppo non avviene. Le famiglie iniziano ad invadere ed occupare terreni costruendo piccole case inizialmente di cartone, lamiera o legno e poi con il passare del tempo sostituite con mattoni.



Gli Scout in Brasile

Il presupposto fondamentale del campo è: «per aiutare bisogna comprendere, non si comprende senza accogliere, accogliere è condividere».

Per questo una parte importante della presenza degli Scout a Mata Escura e a Itabuna è costituita da attività di conoscenza e condivisione della vita quotidiana con le persone, in particolare ragazzi e giovani, che vivono in favela e che di giorno frequentano le strutture gestite dall'associazione delle comunità parrocchiali di Mata Escura e Calabetão (ACOPAMEC) dove cooperano dal 1992 le suore missionarie Claudia e Raffaella dell'ordine di Gesù Redentore.



Gli obiettivi del campo sono:

- > Conoscenza della realtà brasiliana, in particolare di Salvador, attraverso la condivisione di un'esperienza sul territorio, a contatto con la popolazione.
- > Attività di animazione con i bambini degli asili e momenti ricreativi.
- > Attività internazionale con gli Scout brasiliani dell'associazione UEB (União dos Escoteiros do Brasil).
- > Collaborazione con progetti già avviati di aiuto e sostegno alla popolazione.

- > Attività di servizio.

Nell'estate 2008 è stato realizzato il primo campo con i ragazzi dei gruppi Scout Agesci Milano22 e Brescia5. Nel 2009 hanno partecipato i gruppi del Cernusco sul Naviglio-Pioltello e del Mede. L'estate del 2010 è stata vissuta dal Clan del gruppo Scout Milano5-92. L'estate 2011 dai ragazzi del gruppo Scout Brugherio1.



“ Un Ponte verso il Futuro ”

Imparo ad affrontare la realtà, conosco il mondo, ciò che accade, ciò che si vive fuori dal mio piccolo sguardo fatto di amici, famiglia, università, lavoro, scout...per comprendere....E' questo che mi spinge all'Altro, al diverso, al lontano....



Tra foglie, fango, tende bagnate, nuovi volti e risa iniziamo a entrare veramente nella realtà del terzo mondo.

Riusciamo a sentirci una comunità anche con i nuovi scout, nuovi visi che riescono magicamente a nascondere le sofferenze e i dolori, lasciando tutto alle spalle, indossando una maschera piena di colori e speranze.



Paulo.....ci troviamo di fronte questo bambino nudo che saluta e si sbraccia. Ci avviciniamo e ci mostra la sua casa: brividi

umidità, sporcizia, semplicità e buio. Una baracca per lui, la sorellina di un anno, la "madre" 17 anni e un'amica.

Ti senti lo straniero, l'estraneo, il diverso, e ti accorgi di come le situazioni rispetto a 10 ore prima dell'atterraggio si siano ribaltate. E' ora il momento di mettersi in discussione, in gioco, per farci stimolare dalle dissonanze....



Ma lo si sa che loro sono più forti e determinati di noi, pieni di speranza e coraggio che se tutto gli crolla addosso non si scoraggiano e non si arrendono, ma anzi, dalle cadute riescono a risollevarsi ancora più forti e a combattere più determinati di prima.



Il Brasile è relazione innanzitutto, con i bambini che incontriamo negli asili la mattina che continuano a chiamarti "Tio, Tia" (zio, zia) che cercano di attirare l'attenzione ballando la capoeira o urlando. Bimbi che ti saltano addosso, che vogliono danzare con te, che ti pettinano facendoti male ma a cui non puoi dire nulla sia per la difficoltà nel parlare sia perchè li vedi proprio felici.

gli scout brasiliani, molto diversi da noi, ma semplici e accoglienti tanto da farti sentire come loro

Mi Impegno sapendo che:

“ Per aiutare bisogna comprendere, non si comprende senza accogliere e per accogliere è necessario condividere ”

Burkina Faso

✓ cooperazione,
accoglienza,
incontro e
scoperta della diversità



La Storia

Il campo in Burkina Faso è il più antico dell'AGESCI. Nasce nel 1983 per sostenere lo sviluppo del guidismo burkinabè.

Oggi, oltre all'esperienza del campo all'estero, la nostra Associazione ha un protocollo d'intesa con ASBF (Association des Scouts du Burkina Faso) e con AGBF (Association Des Guides Du Burkina Faso) a supporto della formazione dei capi e dei ragazzi scout burkinabè.



A chi e' rivolto

Quest'esperienza è per Rover, Scolte e capi ed è composta di 3 fasi:

1. la fase di preparazione
2. il viaggio
3. la fase di verifica e ricaduta sul territorio nel quale si vive



Obiettivi del Campo

Durante questo campo ci proponiamo di:

- conoscere le diverse realtà in cui vive la popolazione locale (città, villaggio, missione);
- incontrare le Guide e gli Scout dell'associazione burkinabè e vivere alcune esperienze con loro.
- visitare progetti di cooperazione internazionale che operano per lo sviluppo e incontrare le persone che vi lavorano;
- capire le interrelazioni tra Nord e Sud del mondo e che ruolo possiamo giocare noi al nostro ritorno a casa
- confrontarsi sui temi dell'incontro con l'altro e della scoperta delle appartenenze culturali

Struttura del Campo:

Il Campo rappresenta un percorso di avvicinamento alle tematiche dell'accoglienza, della multiculturalità, della dimensione internazionale dello scoutismo/guidismo, dell'approccio interreligioso, e della scoperta della realtà di un Paese del Sud del Mondo: il Burkina Faso.

Questo Campo nasce dall'esperienza positiva dei precedenti cantieri nazionali, dalla lunga relazione di collaborazione con le Guides du Burkina Faso e dalla richiesta di supporto nella rinascita e nello sviluppo dello scoutismo burkinabè attraverso un Progetto in collaborazione con il MASCI.



Burkina Faso, la mia Africa

«...è perdersi in occhi tanto profondi da contenere una storia millenaria»



Immaginate un luogo in cui il cielo non vi sovrasta, vi attraversa; l'aria non si respira, si assapora, il tempo scorre, non corre; un luogo dove la gente non t'incrocia, ti saluta, dove tutto è vero, anche le cose spiacevoli, perché tutto è vita.

Laggiù ho capito il significato vero dell'essenzialità che non è privazione o accontentarsi di poco, ma gioire di ciò che si ha seppur poco, perché non c'è nient'altro di cui non posso vivere senza.

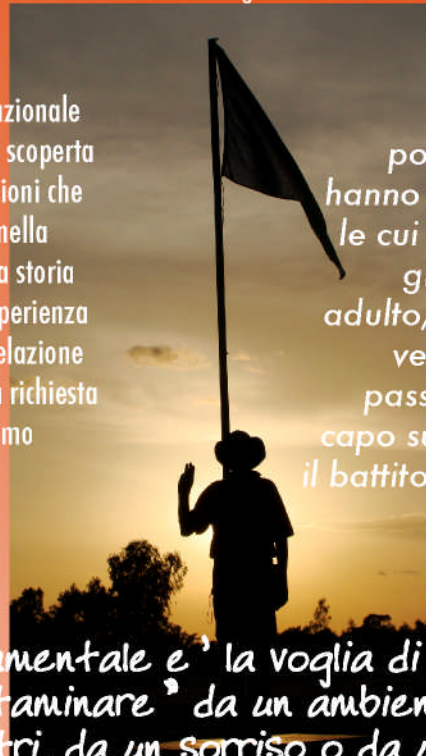
L'Africa è osservare un meccanico che non sa da dove cominciare a riparare il motore della vostra auto. L'Africa è ritrovarsi a ridere insieme di cuore anche se il futuro si prospetta duro e crudele. L'Africa è perdersi in occhi tanto profondi da contenere la storia di mille e mille anni



«Quest'avventura mi ha permesso di incontrare la gente e le sue storie, mi ha fatto vivere una sorta di svuotamento, da tutto ciò che non conta ed è superfluo. In Africa ho percepito me stesso, donandomi per quello che sono, e sono stato accolto come uno di loro».

Ragionare sull'accoglienza, intesa sia come capacità di accogliere che di farsi accogliere. Ne consegue quindi un'occasione che provoca e stimola al cambiamento nella ricerca di una sintesi di diverse filosofie di intendere la vita, dove la sintesi è la continua ricerca di qualcosa di totalmente nuovo che trova origine e fondamento nelle proprie esperienze.

L'accoglienza, la multiculturalità, la dimensione internazionale dello scautismo/guidismo, l'approccio interreligioso, la scoperta e la conoscenza del Paese sono solo alcune delle attenzioni che abbiamo cercato di concretizzare nella preparazione e nella realizzazione di un'esperienza che ha le sue radici nella storia dello scautismo italiano. Il campo nasce, infatti, dall'esperienza positiva dei precedenti cantieri nazionali, dalla lunga relazione di collaborazione con le Guides du Burkina Faso e dalla richiesta di supporto nella rinascita e nello sviluppo dello scautismo burkinabè.



Ho visto bambini che non possono correre perché non hanno la forza di farlo, bambini le cui braccia a malapena sono grosse come due dita di un adulto, bambini con gli occhi da vecchi per quante ne hanno passate, che appoggiavano il capo sul tuo petto e ascoltavano il battito del tuo cuore per sapere che c'era ancora vita.

Fondamentale è la voglia di lasciarsi cambiare, "contaminare" da un ambiente e da mille incontri, da un sorriso o da una mano tesa. «Non abbiamo cambiato il loro tenore di vita ma sicuramente loro hanno cambiato noi. Per tutto questo e altro ancora, barka (grazie), Burkina!».

Kenya

✓ Ambiente, accesso alle risorse e sviluppo sostenibile



Campo per RYS e capi "Insieme perche' vinca la vita"

È un campo di:
scoperta dei grandi contrasti del Kenia (l'equilibrio Uomo-Natura originario contro la devastante urbanizzazione e globalizzazione attuale);
spoliazione dalla presunzione di "civiltà";
incontro e condivisione con le persone del luogo;
invito all'impegno personale.

Si visitano diverse realtà in cui vive la popolazione locale (città, villaggio, missione, slum) e progetti di cooperazione, in particolare il villaggio Kijiji dell'associazione Huipalás;
si fanno attività con Guide e Scout Kenioti, in particolare del gruppo di Korogocho



Sosteniamo anche un Progetto di Solidarietà Internazionale a supporto degli Scout e delle Guide a Korogocho

...cioè lo scoutismo come cammino di emancipazione dalla povertà e costruzione di una società migliore: si sostiene lo sviluppo del giovane Gruppo Scout nello slum di "Korogocho" (Nairobi) e i suoi membri.

Progetto della Federazione Italiana dello Scouting (FIS) finanziato anche coi soldi raccolti dagli scout italiani che hanno partecipato al Jamboree 2011.

Gli obiettivi educativi del progetto:

- Vivere concretamente la cooperazione tra i popoli, la fratellanza internazionale scout;
- Promuovere l'autosviluppo;
- Educare a rispettare, accogliere, incontrare l'altro;
- Favorire l'incontro tra culture diverse;
- Favorire lo scambio tra scoutismi diversi;
- Imparare a riconoscere e mitigare le disuguaglianze economiche, gli effetti della globalizzazione.



Dol Dol



Nairobi: Korogocho



Nyeri: tomba di B.P.



Ngong: casa per ragazzi di strada



Kijiji (Emali): Villaggio eco-solidale Huipalás



Parco di Amboseli



Peru'

✓ responsabilità
e cittadinanza



Il Campo Scout in Perù ha come temi:
la Multiculturalità, il rapporto Nord-Sud, la Politica intesa come
Nonviolenza e Partecipazione sociale, la Tutela dei diritti
fondamentali e la Teologia della Liberazione, come stile di vita.

Il campo propone una "route lunga un anno":

- prima in Italia, in un percorso per conoscere la realtà peruviana e approfondire il capitolo scelto dal Clan;
- poi in Perù, per condividere in un campo di quasi 20 giorni una esperienza di condivisione con gli abitanti, soprattutto giovani, attraverso l'incontro e il servizio a Villa El Salvador, nella periferia di Lima, e ad Ayacucho.

Obiettivi

Cultura Della Solidarietà

Pluralismo Culturale

Incontro Nord- Sud

Cittadinanza e Responsabilità:

viverla in Italia e nel Mondo in modo ATTIVO (crisi della politica; democrazia : chi e dove?) in modo LEGALE (a livello locale, nazionale e mondiale) contro la CORRUZIONE (la giustizia, "a ciascuno il suo"). Tutto questo ha l'obiettivo finale di diffondere al mondo PACE e GIUSTIZIA.

"Fare la rivoluzione non è uccidere, non è gridare slogans; fare la rivoluzione è lavorare a progetti politici che strutturano meglio un popolo giusto, di fratelli. Oggi c'è bisogno del cristiano attivo, critico, che non accetta le condizioni senza analizzarle internamente e profondamente. Vogliamo uomini che sappiano dire di sì alla giustizia, no all'ingiustizia e sappiano usare il bene prezioso della vita. Lo sappiano valorizzare in qualsiasi situazione. (...).

Monsignor Oscar Romero





Ogni scelta comporta una rinuncia: Ci ha parlato di Ayacucho, di come sia arretrata socialmente ed economicamente a causa degli anni di terrorismo che l'hanno vista protagonista. "Uno dei grandi problemi di questa città" dice "è che le nuove generazioni rifiutano di avere memoria del passato soprattutto a causa dello Stato che continua a negare i suoi crimini". Il terrorismo è ancora presente, ma sotto altre spoglie; per esempio se un insegnante contesta la sua paga è identificato come terrorista e se lotta per questo non viene ritenuto più adatto all'insegnamento dei ragazzi mentre il poliziotto è identificato automaticamente come un eroe. Martedì, Agosto 21, 2012 - 14:30, Gabriele, Erica, Noemi, Nicoletta e Sara Caserta 2



Grazie Ayacucho: Pochi giorni ci trattengono ancora qui ad Ayacucho, ma ne riporteremo a casa tutti i volti, i sorrisi, i suoi odori, l'accoglienza e l'affetto che abbiamo ricevuto. Oggi è stata per noi l'ultima giornata dedicata interamente al servizio... Come non ringraziare per tutto quello che questi bambini ci hanno saputo dare senza neanche rendersene conto.

Tutte questi incontri non solo ci permettono di riflettere sulla situazione di un paese così lontano da noi, ma ci sta dando anche l'occasione di rivalutare quello che abbiamo lasciato a casa: le mille opportunità, che con facilità, ci si presentano e che spesso ci lasciamo sfuggire per pigrizia o superficialità; la consapevolezza di avere, in ogni circostanza, qualcuno accanto che ci vuole bene e ci sostiene. Forse dovremmo

Cara Me: Tutto questo ora rinforza ancora di più una delle mie poche certezze nella vita: dedicarmi al servizio del prossimo, in ogni momento della mia esistenza. Dal lavoro, alla famiglia, agli amici. Questo è il mio credo, questa è la mia semenza e ho intenzione di farla crescere con cura in modo che possa dare molti, molti frutti.

Ho avuto la fortuna di avere una vita che mi ha dato tutto. Da quando l'ho capito la necessità e il desiderio di dover restituire parte di ciò che il Signore mi ha concesso non mi hanno mai abbandonata.

A volte far capire cosa mi muove è difficile, sia perché devo continuamente controllare che questo progetto vada avanti per il meglio, sia perché dall'altra parte chi ascolta ha credi del tutto diversi dai miei e così bisogna muoversi cercando i punti di contatto tra le due fedi.

Fede, ecco, parliamo di questo: un anno fa brancolavo nel buio, terrorizzata da non sapere quale percorso avrebbe preso la mia vita e pregavo che mi fosse mostrata la strada più giusta, perché io non ero in grado di vederla. Così è stato e ora il mio cammino è più chiaro anche se è vero che non bisogna mai dare tutto per scontato, ma sperare qualche volta in un rimescolamento delle carte in tavola, cosicché non venga meno la capacità di guardare il mondo con occhi nuovi.

Domenica, Settembre 2, 2012 - 21:58, Maria Vittoria



imparare a rimpiangere un po' meno quel poco che ci manca e imparare ad apprezzare di più quello che abbiamo, come ci hanno saputo dimostrare questi bambini in grado di divertirsi con una semplice "pelota" e quattro sassi impolverati. 05 AGOSTO 2009, Vale, Clara e Corna, bq9

"Partire stanca e svegliata e ritrovarsi nell'impossibilità di voler finire questa esperienza credo sia il risultato più grande che abbia raggiunto."



"Domani è l'ultimo girone di servizio in questa terra, che ci ha lasciato molto, a partire dagli sguardi ricchi di speranza."

Sentiamo già un po' l'amarezza della malinconia, che però ci spinge a godere di ogni singolo momento più di prima.

"Non serve nulla per comunicare con un bambino, anche se straniero. Una palla, un sorriso, una risata; sono queste le cose che portano un ventunenne un bambino di .. anni (non so quanti) a giocare come se si conoscessero da sempre."



"Basta poco, molto poco, per fare del bene, gran bene. Sono venuto fino in Romania per capire che non importa che tu faccia servizio ai terremotati oppure bambini del centro estivo oppure nelle branche... Se ci metti il cuore, fai del bene allo stesso modo, però ci devi stare... e stare veramente."



"I sorrisi che ci vengono regalati dai bambini sono la ricompensa dei tanti sforzi che stiamo facendo: sopportare il caldo, le poche ore di sonno e l'enorme quantità d'aglio che ci viene somministrata."

"Il servizio vero riguarda gli altri, tutta l'umanità, tutti coloro che mi circondano hanno dei bisogni e per vivere la mia vita nel servizio dovrò anteporre il loro bene al mio bene."



"Durante la mattinata abbiamo anche partecipato alla messa in rumeno. E' stato piacevole scoprire come la fede possa unire popoli con culture e lingue differenti, permettendoci di partecipare alla celebrazione senza troppe difficoltà."

"Mi sono innamorata di un sorriso. Sono diventata matta, mi sono ridicolizzata al massimo pur di vederlo sulle sue labbra, e quando c'era, tutto scompariva, ed era come se tutto quello che avevo fatto fino a quel momento avesse il solo scopo di divertire una bambina, di cui non conosco nemmeno il nome."



"A questo punto penso proprio che voglio tornare a casa con un nuovo "paio d'occhiali" che mi aiutino a scrutare meglio chi ho intorno e a provare a rendermi utile. Perché ricevere il sorriso di qualcuno a cui hai prestato servizio (o semplicemente sei stato lì per lui) è più gratificante di qualunque altro bene materiale."

"Questa route è stata una scintilla, l'inizio di una nuova fase, non la fine di un percorso, ma l'inizio di un nuovo modo di vivere il servizio e la vita. Vivere il servizio come "esserci", semplicemente esserci per chi ha bisogno di noi, donandoci a lui al meglio delle nostre capacità, perché se lo merita."



TerraSanta

✓ religione
e spiritualità



Ora vogliamo Parlare a voi!

Vogliamo smuovere le vostre coscienze, risvegliare il cittadino del mondo che è in voi, rendervi consapevoli del fatto che anche il vostro aiuto, se pure piccolo, può fare davvero la differenza.

Daniela Yoele ci ha detto: "Perché il male trionfi basta che i buoni tacciano". E noi che abbiamo visto e ascoltato non vogliamo stare zitti. Ora vogliamo rimboccarci le maniche e offrire il nostro servizio per aiutare i due popoli della Terra Santa a non guardarsi più attraverso un muro di cemento e odio, ma attraverso ponti di speranza che decine e decine di associazioni, non ultima l'Agesci, stanno costruendo con coraggio e determinazione.

La route in TerraSanta rappresenta un unicum nel ventaglio delle proposte ai clan in quanto permette di contestualizzare la Parola evangelica nei luoghi dove si è manifestata, dando la possibilità agli RS di viverla in prima persona e costruendo legami con i cristiani di TerraSanta, pietre vive della Chiesa madre di Gerusalemme.

La particolarissima realtà socio politica e gli incontri con i tanti testimoni sia arabo-palestinesi che israeliani permettono agli RS di entrare con decisione nel confronto con la propria dimensione di scelta politica. L'esperienza che vive l'R/S durante la Route è inserita in un difficile contesto storico e sociale dei territori che permette di capire l'importanza di una corretta informazione per fare scelte consapevoli necessarie per un impegno attivo e responsabile nella società in cui vivono.

A chi e' rivolto

Il Campo in Terra Santa è rivolto espressamente ai ragazzi delle Comunità di branca RS che vogliono vivere una esperienza di route in Terra Santa.

Obiettivo principale del progetto è la crescita nella fede, riscoprendone la radice e la fonte nel Vangelo.

Domanda centrale delle route è quindi "chi è Gesù per noi oggi"



Gli obiettivi

1. Incentivare e stimolare i ragazzi a porsi domande di senso profondo riguardo la propria scelta di Fede
2. Incoraggiare lo scambio di esperienze e l'incontro con realtà cristiane e scout del luogo
3. Educazione alla non-violenza



I luoghi

Il criterio con cui viene progettato l'itinerario è il tentativo di riproporre ai Clan lo stesso percorso di sequela dei discepoli, dal deserto di Giovanni, alla Galilea del ministero pubblico fino all'esperienza pasquale di Gerusalemme. Tra i luoghi maggiormente significativi Nazareth-Monte Tabor, Gerusalemme - Gerico, Betlemme - Deserto - Qumran, Masada.

Questo percorso porterà i ragazzi anche a confrontarsi con le altre confessioni cristiane e le altre religioni, nel tentativo di trovare il proprio posto (come scout cattolici) in un contesto frammentato e partizionato come la Terra Santa

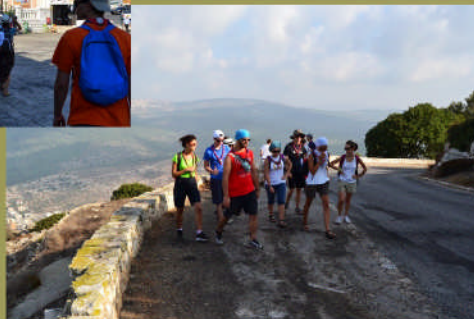




E poi siamo partiti e abbiamo iniziato a vedere, ascoltare e sentire. Abbiamo visto una Terra Stupenda per i paesaggi, una Terra Gustosa per il cibo, una terra Antica per le tradizioni, una Terra Santa per le religioni, una Terra Confusa per le numerose identità, una Terra Insanguinata per i morti, una Terra Maledetta per le guerre, una Terra Sorda alle preghiere delle persone comuni. Abbiamo capito che, come tutte le altre -ma forse come nessun'altra- la terra Santa non è altro che una terra ricca di contraddizioni, una Terra Umana..



Il nostro cammino ha intrecciato quello di tante persone e con tante abbiamo parlato e dialogato: con Ramez, un ragazzo del piccolo villaggio di



Abud; con Basim Tamimi, uomo straordinario che da anni porta avanti un movimento di protesta nonviolenta nel villaggio di Nabi Saleh; con le donne italiane e francesi che a Ramallah si occupano di madri e mogli sole che devono mantenere le proprie famiglie; con i ragazzi di Betlemme che vorrebbero tanto entrare a Gerusalemme ma che non potranno mai farlo perché il loro visto trimestrale è scaduto. Ebbene, in ognuno di loro non abbiamo percepito odio o rancore nei confronti dei loro oppressori- almeno non in tutti- ma un'unica ed incredibile voglia di normalità: vorrebbero soltanto che questa guerra avesse fine, vorrebbero poter lavorare la terra dei loro padri, vorrebbero poter avere una casa, una famiglia, insomma, una vita degna di un uomo. Sono persone sfinite e stremate da una guerra di logoramento che li sta minando da dentro, che li rende fragili e vulnerabili. Sono stanchi di dover fare ogni mattina ore di coda al checkpoint senza avere la sicurezza di poter lavorare, stanchi

Rover e scolte in Partenza. Due regioni. Un unico desiderio: vedere il mondo con i nostri occhi e lasciarlo un po' migliore di come l'abbiamo trovato, contribuendo con la nostra voce a rendere testimonianza del conflitto che ormai da troppo tempo divide tragicamente il popolo palestinese e il popolo israeliano.

La Palestina si trova sotto occupazione militare israeliana dal '67 e da allora Israele ha costruito numerosi insediamenti illegali entro i confini palestinesi, annettendo terre, distruggendo villaggi, costringendo i beduini ad abbandonare la vita nomade e relegandoli in zone controllate, costruendo checkpoint, limitando ed osteggiando la vita quotidiana dei palestinesi. Lo scopo del governo israeliano è far sparire qualsiasi traccia araba o mediorientale da Israele e popolare quindi la Terra Promessa di soli ebrei. Durante questi lunghissimi anni i palestinesi sono stati lasciati soli dalle autorità, dai paesi confinanti, dall'Europa intera, ma non hanno mai smesso di lottare: in molti infatti hanno deciso di adottare forme di protesta nonviolenta come strumento di opposizione al regime di oppressione di Israele e da anni combattono una guerra di resistenza contro demolizioni, privazioni di acqua e luce, arresti, torture, negazione delle loro identità.



Abbiamo udito le loro parole, visto i loro sorrisi, ascoltato le loro storie, vissuto le loro esperienze, toccato con mano la terra su cui vivono, osservato da vicino le case distrutte e gli ulivi rasi al suolo, attraversato con loro i checkpoint...insomma, abbiamo Dialogato con loro, Ascoltato con loro, Visto con loro.

di vedere che i loro figli finiscono in prigione per avere pascolato in "territorio israeliano", stanchi dei feriti, delle rappresaglie, delle ronde notturne, dei gas lacrimogeni, dei proiettili di gomma, dei gas urticanti, dei militari, delle ruspe, dei carri armati...

Sono stanchi di risultare invisibili al mondo, stanchi di essere guardati da occhi ciechi e ascoltati da orecchie sorde.



'B. P. ci ha insegnato che "una personale amicizia tra cittadini di diverse nazioni è la migliore garanzia contro la guerra, per il futuro" e che "solo mediante la mutua buona volontà e cooperazione il mondo può prosperare ed essere felice". Dunque l'idea del fondatore è molto semplice: la creazione di una fratellanza universale e la conoscenza diretta e reciproca tra le persone assicura il futuro degli uomini e delle donne.



Ed allora crediamo che non serva più la sola educazione alla diversità, all'attenzione a quanto succede fuori visto da dentro, alla solidarietà che sbianca le coscienze sporche, ma che sia necessaria un'educazione alla scoperta del lontano che si è fatto vicino, alla responsabilità, alla capacità di cogliere le nuove misure del mondo, di dimensionare le nostre questioni con le questioni più grandi e di tutti; occorre una grande tensione a modificare le nostre condotte di vita per migliorare la vita degli altri, all'equ vicinanza e a una visione plurima delle culture, a cercare l'unità nelle diversità.

Le attività all'estero che molti Clan preparano con cura e sperimentano sono pratiche utili, dirette, non mediate e sul campo che rendono semplice scoprire/vedere/osservare/capire.

Ciò concede una lettura di spessore delle realtà meno conosciute, del vivere fuori noi, nelle differenze e sulla frontiera, nel contesto che le ha generate, a decentrarci, senza difese e a campo aperto, nella relazione tra pari, in luogo ad attività fatte nelle cucce calde delle nostre città, dove le diversità sono percepite come altro più facilmente. E' vita vera e metafora, esperienza di sé e del mondo, se vi è intenzionalità educativa e non è una mera esca, se il servizio che prestiamo non è solo vocazione alla solidarietà ma soprattutto scambio di vissuti, educazione alla curiosità (educare, non sorreggere è l'espressione che abbiamo coniato a tal proposito).

A casa, poi, la discussione e la condivisione dell'esperienza con gli amici, i genitori, gli abitanti del paese o del quartiere ha un sapore forte, è trasmissione dei vissuti e delle conoscenze come per i popoli senza scrittura, è spartire il nostro percorso con gli altri, a favore delle comunità a cui apparteniamo.

L'osservazione in attività e la deduzione dei significati consente l'assunzione di responsabilità, instilla il coraggio di intervenire, offre molteplici possibilità per il cambiamento, in senso politico ed ancor più pedagogico, per seminare nuovi modi di relazionarci e di vivere.

Le attività estere, insomma, sono chiave di lettura del reale attraverso la percezione diretta, strumenti per decodificare il quotidiano, qui o là che sia, viaggio dell'io e del noi.'

Buona strada

Noemi Ruzzi e Andrea Abrate
Incaricati al settore Internazionale AGESCI

